# UN VOLTO CHE CI GUARDA ED AMA...



## *L'Omelia del Cardinale alla Celebrazione Eucaristica dell'Ostensione.*

del card. ANGELO **AMATO**

Siamo tornati in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo per pregare, ancora una volta, presso la tomba di san Pio da Pietrelcina, in occasione dell'inizio dell'ostensione perpetua delle reliquie del suo corpo. La Congregazione delle Cause dei Santi, confortata da una lunga tradizione, sa che la Chiesa, madre dei santi, tiene in grande considerazione e onore le loro reliquie.
Per rinnovare in noi l'apprezzamento di queste tracce terrene dei santi, ci chiediamo ora: che cos'è una reliquia e qual è il motivo della loro venerazione?
Come dice lo stesso nome, la reliquia indica il corpo di un santo o una parte di esso. Sin dall'antichità la Chiesa ha custodito gelosamente le reliquie dei santi, sottraendole alla distruzione e alla profanazione di persecutori e invasori.
La dignità delle reliquie di coloro che ora vivono in paradiso risiede nel fatto che, sulla terra, il loro corpo è stato il tempio della grazia divina e lo strumento dei loro meriti e della loro santificazione, con l'esercizio eroico delle virtù o con il loro martirio.
Il rinnovato *Messale Romano* ribadisce la validità di collocare, nella dedicazione degli altari, le reliquie dei santi, sia martiri sia confessori. Le reliquie indicano che il loro sacrificio trova la sua origine e la sua efficacia nel sacrificio di Cristo, rinnovato nella storia della liturgia della Chiesa.
Ci chiediamo ancora: qual è il significato della venerazione che i fedeli di tutto il mondo hanno del corpo benedetto di san Pio da Pietrelcina? Cosa significano il pellegrinaggio e la preghiera presso l'urna gloriosa del grande Taumaturgo del Gargano?
Il pellegrino, che si accosta con fede per contemplare il corpo del santo, implora innanzitutto la grazia di convertirsi a Dio, come suggeriva continuamente san Pio nella confessione e nella direzione spirituale. E, quanto più il pelle-

grino cerca e ottiene la grazia del cambiamento, tanto più aumenta la sua conversione al bene e la sua devozione al santo.
Facendo così tesoro dei suoi insegnamenti, il pellegrino impara che è sempre possibile la vittoria sul male e la rinascita, per la grazia, dalle proprie mancanze e dai propri vizi. Come in vita Padre Pio dispensava a piene mani perdono ed esortazioni alla vita buona del Vangelo, così ora dal Cielo egli continua a ispirare pensieri e azioni di riconciliazione e di carità evangelica.
Inoltre, accostandosi alla sua urna, il pellegrino riprende il colloquio col Santo, pregandolo per sé e per i suoi cari, affinché pace e bene si diffondano nel suo cuore, nella famiglia, nella società, nel mondo.
Meditando le stimmate del santo Taumaturgo, segno della sua sofferenza e della sua condivisione della passione di Cristo, il pellegrino si ricorda che gli inevitabili affanni della vita lo portano più vicino a Dio. Rafforza, quindi, la sua pazienza e la sua serenità, come era consiglio frequente che il Santo dava ai suoi fedeli, da lui amati come figli.
Ma è soprattutto l'apertura alla speranza il dono che Padre Pio fa ai fedeli che lo visitano e lo pregano. La speranza, tanto necessaria oggi, è un invito ad avere fiducia nel Padre celeste e nella sua illimitata Provvidenza che, come provvede all'erba del campo e agli uccelli del cielo, così ha cura di ogni persona umana, soprattutto dei sofferenti, dei poveri, dei bisognosi, degli afflitti, che sono la vera immagine del suo Figlio diletto.
Infine, la venerazione del suo corpo, in questa splendida cappella, ricorda ai pellegrini che Padre Pio, che ora vive nello splendore della Gerusalemme celeste, li attende tutti in paradiso nella felicità eterna di Dio Trinità.
Il pellegrinaggio, quindi, all'urna di Padre Pio, che trasmette fede, speranza e amore, sembra rispondere alla parola di Gesù, che diceva: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (*Mt* 11,28-30).
A tale proposito sant'Agostino commenta: «Prendete il mio giogo - dice Gesù - e imparate da me, non a fabbricare il mondo, non a creare tutte le cose visibili e invisibili, non a compiere miracoli nel mondo e risuscitare i morti, ma che io sono mite e umile di cuore. Vuoi essere alto? Comincia dal più basso. Se pensi di costruire l'edificio alto della santità, prepara prima il fondamento dell'umiltà. Quanto più grande è la mole dell'edificio che uno desidera e progetta di innalzare, tanto più profonde scaverà le fondamenta».
Il Signore Gesù ci insegna a essere umili e miti. Il suo giogo non opprime le forze dell'uomo: «Il peso di Cristo aiuta coloro che lo portano, poiché non siamo noi a portare la grazia ma è la grazia a portare noi».
Fu questa la lezione appresa, vissuta e quotidianamente insegnata da san Pio. Ed è qui, a San Giovanni Rotondo, che egli si fece maestro e testimone della mitez-

za e dell'umiltà di Cristo. L'altare e il confessionale furono le stazioni sante della sua evangelizzazione, fatta di preghiera, di perdono e di carità.
Con l'opportuna ostensione perpetua del suo corpo, Padre Pio vuole essere più vicino a noi. Vuole che lo guardiamo in faccia e che anche lui possa guardarci negli occhi.
A Pietrelcina, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, dove il giovane Cappuccino aveva celebrato la sua prima Messa, si trova ora una statua del Santo, il cui volto è rivolto verso l'altare. Tutti si aspettavano che la scultura, trovandosi nella chiesa della sua giovinezza, lo raffigurasse con il volto giovanile. Invece il volto è segnato dalla sofferenza e dall'età, anche se è ravvivato da uno speciale alone di grazia e di serenità, proveniente dal tabernacolo e dalla statua della Beata Vergine Maria.
Ma com'era in realtà il volto di Padre Pio? Un giorno, un giornalista, dopo aver definito bruttissimi i ritratti che si vendevano sulle bancarelle, in un articolo sul *Corriere della Sera* scriveva: «Questo monaco che parla con noi è invece un bel giovane. Ha la barba di un colore biondo scuro, i capelli grigi alle tempie, lo sguardo sereno e mite, la voce dolce; una voce che appena udita vi scende nell'anima e non si dimentica più. Ho l'impressione, udendolo e guardandolo, che egli solo, semplice come il più semplice dei frati, ignori la fama di santità che lo circonda».
Un altro giornalista, Giambattista Angioletti, nell'agosto del 1950, parla di un Padre Pio pieno di energia e di vigore, che cercava di cacciare il male dal cuore degli uomini per mezzo di due armi: con la dolcezza, anzitutto, e poi con uno spirito forte e battagliero. A proposito, poi, dei suoi occhi, li descrive come «occhi limpidi, percorsi da un lampeggiare continuo, occhi di una purezza di diamante, non mai mortificati dall'abbassar delle palpebre, occhi che vedono tutto, vicino e lontano, che ti fissano come per impadronirsi dei tuoi più riposti pensieri [...] in una indulgenza non già pietosa, ma quasi allegra, da uomo che perdona per esuberanza, non per mollezza di cuore».

PADRE PIO RIFLETTE LA BONTÀ, LA MISERICORDIA E LA CARITÀ DI GESÙ.

Questo è il volto del nostro Santo, un volto sereno, bonario, mite, misericordioso. Da questa sua urna preziosa egli intende continuare a svolgere il suo apostolato di bene. Chi viene a venerarlo continuerà a trovare in lui accoglienza, comprensione, orientamento, perdono dei peccati, guida per una vita buona, continuamente rinnovata dalla grazia dei sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia. Padre Pio continua ad avere una grande passione per i problemi concreti delle persone, alle quali intende restituire conforto e serenità di vita. La sua unica missione era e continua a essere fare il bene per gli altri. In lui questo al-

truismo è naturale, come in noi l'egoismo.
Padre Pio trascorse più di 50 anni in questo luogo santo. Se durante la sua vita terrena l'ascolto dei fedeli andava dalle prime ore del mattino fino all'imbrunire, dedicando tutto il tempo a confortarli e a benedirli, ora egli è disponibile ventiquattro ore su ventiquattro al colloquio di incoraggiamento e di accompagnamento paterno, con il suo straordinario senso di umanità e di bontà. Come quando era sulla terra, così oggi che vive in Dio, egli conosce i desideri, le sofferenze, i propositi di chi lo avvicina e vi risponde con altrettanta immediatezza. Anche oggi il suo cuore è un vulcano sempre acceso per lodare Dio e per amare il prossimo. Ieri come oggi, Padre Pio benedice i fedeli che vogliono cambiare vita, i curiosi che cercano un ideale vero, gli scettici che chiedono luce alle loro tenebre, gli indifferenti che vogliono uscire dal torpore della loro pigrizia spirituale.
Dalla sua urna egli continua ad accogliere e a consolare chi piange e chi è afflitto dalla sofferenza, ma anche a rimproverare gli indolenti e i peccatori incalliti, ai quali rivolge severe parole di conversione e di cambiamento di vita.
Durante la sua vita terrena i fedeli lo circondavano, gli stringevano le mani, gli tagliavano il cingolo, gli sforbiciavano la veste, il mantello, le maniche. Ora è qui, davanti a noi, e ci parla con il suo volto sereno e pacificante, che ispira tenerezza e che dice: «Siate misericordiosi come è misericordioso il vostro Padre celeste» (*Lc* 6,36).
Padre Pio riflette la bontà di Gesù, «sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo» (*Eb* 2,17). La misericordia è la beatitudine del discepolo di Cristo: «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» (*Mt* 5,7).
Su questo punto il cristianesimo non si stanca di continuare la sua opera di inculturazione della fede, purificando parte della nostra cultura, che «sembra opporsi al Dio di misericordia e tende, altresì, ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia» (*Dives in misericordia*, 2).
A ragione, san Tommaso d'Aquino affermava che la misericordia è il vertice dell'onnipotenza divina: «Spetta alla misericordia donare agli altri; e, quello che più conta, sollevare le miserie altrui: ora, questo è compito specialmente di chi è superiore. Ecco perché si dice che è proprio di Dio usare misericordia: e in questo specialmente si manifesta la sua onnipotenza».
San Pio, dalla sua urna, ci ricorda che il Cuore sacratissimo di Gesù manifesta la carità infinita di Dio per l'umanità, parlando ai nostri cuori con il linguaggio dell'amore. Il Cuore di Gesù è, però, un cuore ferito, un cuore che sanguina. Gesù ama l'umanità, ma l'umanità continua a ferirlo con il peccato e con la dimenticanza del suo insegnamento di carità. Eppure, nonostante il peccato, nonostante le ferite portate al suo amore, Gesù continua a offrire il suo perdono e la sua misericordia.
Questo ci porta a riflettere sul misterioso significato che il peccato ha in Dio. Da una parte ferisce profondamente e realmente il Cuore di Gesù; dall'altra provoca in Lui una paradossale reazione di perdono e di misericordia. La nostra offesa diventa, cioè, occasione di grazia. Al cuore dell'uomo, che spesso ospita odio e peccato, Dio risponde col suo cuore misericordioso, che ospita solo amore, comprensione, accoglienza e perdono.
«Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto». Il volto di Padre Pio ci aiuta a scoprire il volto di Gesù, un volto di misericordia e di perdono. Un volto che dice: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò». È questa la parola di Gesù, che Padre Pio ci ripete oggi dalla sua urna. Facciamone tesoro.
*Amen*.

2013